



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda





**INCONTRI
E PERCORSI**

N.08

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024

05.

Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024

06.

Penal systems of the sea, edited by Rosa Palavera, UUP 2024

07.

Pluralità & diritto, a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

A SCUOLA DI GRECO: TEMI E PROSPETTIVE

a cura di Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne, Anna Tiziana Drago,
Giampaolo Galvani, Valentina Garulli, Enrico Medda

Atti del Convegno

“L'insegnamento del greco antico: aspetti e nuove prospettive”

organizzato dalla

Consulta Universitaria del Greco

con il patrocinio

dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Fondazione Scuola

Università di Roma Tre

15 dicembre 2023

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205788

PDF ISBN 9788831205733

EPUB ISBN 9788831205771

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche
e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

SALUTO	9
Liana Lomiento	
PREFAZIONE	13
Adele Teresa Cozzoli	
PRIMA SESSIONE	
1. UNA RIFLESSIONE SULLA DIDATTICA DI BASE: ATTUALITÀ DEGLI STUDI CLASSICI	27
Amalia Margherita Cirio	
2. ALLA SCOPERTA DEL GRECO: PER UN PROGETTO DI CONTINUITÀ EDUCATIVA DALLA SCUOLA SECONDARIA ALL'UNIVERSITÀ	39
Anika Nicolosi, Angela Benassi	
3.1 RIFLESSIONI INATTUALI SU QUELLA «LINGUACCIA»	57
Camillo Neri	
3.2 METODI E MODELLI GRAMMATICALI PER UN APPRENDIMENTO INCLUSIVO DEL GRECO	67
Roberto Batisti	
4. LESSICO E GRAMMATICHE DEL GRECO ANTICO. UN TENTATIVO DI BILANCIO QUANTITATIVO	89
Saulo Delle Donne	
5. RISORSE DIGITALI PER UN APPROCCIO LESSICALE AL GRECO ANTICO	119
Massimo Giuseppetti	
6. THEATRON. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA: PER UNA TRADUZIONE E MESSA IN SCENA DEL <i>FILOTTETE</i> DI SOFOCLE	133
Arianna Zanier	

SECONDA SESSIONE

7. TRADURRE 'PER LA SCENA' E 'DALLA SCENA'.
UNA PROPOSTA DIDATTICA SULLO *IONE* DI EURIPIDE 159
Valentina Caruso
8. *LEGGO PLATONE*. UN'ESPERIENZA SCOLASTICA
PER IMPARARE IL GRECO 187
Manuela Padovan
9. PER UNA PRASSI TRADUTTIVA CONSAPEVOLE E MOTIVATA 195
Giuseppe D'Alessio
10. IL GRECO NEL LICEO CLASSICO: PALESTRA PER IL FUTURO? 219
Francesca Sbrighi

TERZA SESSIONE

11. L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA GRECA
COME FATTO CULTURALE 225
Renzo Tosi
12. PER UN APPROCCIO ORIENTATO AL TESTO
DELLO STUDIO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECA 231
Riccardo Palmisciano
13. TESTI, CONTESTI, OCCASIONI. PER UN APPROCCIO
STORICO-CULTURALE ALLA DIDATTICA DEL GRECO 253
Andrea Ercolani, Livio Sbardella
14. I TESTI, LA STORIA E LE DOMANDE:
L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE 259
Roberto Nicolai
15. STUDIO DELLA CIVILTÀ, APPRENDIMENTO LINGUISTICO
E LETTERARIO: STRATEGIE DIDATTICHE 277
Andrea Taddei

QUARTA SESSIONE

16. LINGUA E CULTURA NELLA DIDATTICA DEL GRECO ANTICO:
DUE OBIETTIVI (IN)CONCILIABILI? 303
Fabio Roscalla

17. DALLE <i>INDICAZIONI NAZIONALI (LINGUA E CULTURA GRECA)</i> ALLA PROGRAMMAZIONE: PROBLEMI E PROPOSTE Rita Ferrari	311
18. DIDATTICA DEL GRECO E NUOVO ESAME DI STATO Pietro Rosa	325
19. VERSO GLI STATI GENERALI DEL LICEO CLASSICO: RIFLESSIONI SUL CAMPO Shanna Rossi	341
20. OMBRE E LUCI NELL'INSEGNAMENTO DEL GRECO ATTRAVERSO LA VOCE DI ALCUNI DOCENTI Anna Pannega, Paola Argenziano, Paola Di Scala, Massimo Gargiulo, Clizia Gurreri, Cecilia Luti, Marco Maiocco, Bianca Daria Manfredi, Ada Mariani, Daniela Pieri	355

14. I TESTI, LA STORIA E LE DOMANDE: L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE

Roberto Nicolai

Sapienza, Università di Roma

1. ALCUNE PREMESSE NECESSARIE: IL TEMPO, I TESTI, LE LORO FUNZIONI

Spesso si osserva che il livello di attenzione e il tempo che normalmente si dedicano a leggere una notizia sui social media sono molto limitati. Lo studio di testi lontani nel tempo, scritti in una lingua, quella greca, benevolmente definita morta – quando, invece, pervade le lingue vive moderne e produce continuamente nuove formazioni, fino al recentissimo ‘meta-verso’ – lo studio di testi, dicevo, che rispondono a categorie linguistiche e culturali remote, richiede moltissimo tempo. In questa forbice tra i pochi secondi che si dedicano a una storia (si chiama così) su Instagram e le ore o i giorni di lavoro su un singolo verso, su una singola proposizione o su una singola parola, come ha mostrato Renzo Tosi, sta il conflitto di fondo tra una società che impone la velocità, anche come strumento di vendita, e l’esigenza di costruirsi una capacità critica che metta in grado di comprendere qualunque genere di testo e anche le strategie persuasive di chi ci vuole vendere profumi, detersivi o partiti.

Nella scuola, stretti dalla morsa delle verifiche programmate e delle tante attività che si sono nel tempo aggiunte, il tempo scarseggia, ma non per questo bisogna arrendersi: può bastare qualche esempio per capire quanto sia importante affrontare in modo corretto i testi intrecciando la filologia (lo studio dei testi, della loro tradizione manoscritta, cioè del modo in cui ci sono pervenuti, e la costituzione del testo e, in senso più ampio, l’esegesi, la comprensione del messaggio contenuto nel testo) e la storia (il contesto in cui sono nati e in funzione del quale sono stati composti).

L'educazione umanistica su base retorico-letteraria, teorizzata da Isocrate¹, che si è affermata a Roma con Cicerone e poi, nel Rinascimento², e che è stata presa come modello anche nei secoli successivi, prescindeva in gran parte dalla storia, considerata come un repertorio di *exempla*. Al centro dell'educazione dei Greci e dei Romani ci sono sempre stati i testi letterari: i poemi omerici, i testi composti dallo stesso Isocrate e proposti agli allievi, la tragedia, i grandi oratori attici; nella scuola italiana moderna, nel campo della letteratura italiana, sono stati regolarmente proposti autori come Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Foscolo, Leopardi, Manzoni. Si tratta in genere di autori non contemporanei e spesso lontani nel tempo, secondo il principio isocrateo che privilegia il criterio della perfezione formale; ma anche secondo un principio di anacronismo tipico dei processi educativi³: i paradigmi per essere efficaci devono essere grandi, ben noti e lontani.

La storia come asse intorno al quale ruotano le discipline umanistiche è un portato del XIX secolo e, in Italia, della riforma Gentile, che, pur modificata (e talvolta deturpata) da discutibili interventi successivi, resta lo schema di riferimento dei Licei. La storia, il contesto di un'opera letteraria, sono fondamentali per comprenderne la *funzione*, non quella che un'opera può avere anche a distanza di secoli presso i lettori futuri, ma quella che aveva in mente il suo autore in rapporto a uno specifico pubblico.

Quale poteva essere ad esempio la funzione di una tragedia attica nel V secolo a.C.? Certamente Eschilo con i *Sette a Tebe* non voleva formare guerrieri vigorosi, come afferma Aristofane nelle *Rane*: è la distorsione comica della funzione paideutica della tragedia. Eschilo voleva indurre gli spettatori a riflettere sulle dinamiche interne alla città e sui rapporti con le altre città (*Sette*), e nell'*Oresteia* portava avanti una riflessione su Dike e sulla sua evoluzione⁴. Nel teatro c'è naturalmente anche la componente spettacolare, che non può essere trascurata, e che non è soltanto il veicolo del messaggio: è essa stessa il messaggio.

Lo aveva capito Gorgia (82 B 23 D.-K., *ap. Plut. glor. Ath.* 348c; cfr. *De aud. poet.* 15d) che, nelle parole del testimone, Plutarco, propone una completa teoria del teatro tragico⁵:

* Questo testo ripropone, con qualche integrazione e con l'aggiunta di alcune indicazioni bibliografiche, quello predisposto per la relazione in occasione del Convegno CUG del 15 dicembre 2023.

1 Cfr. Nicolai 2004, 2009.

2 Cfr. Gualdo Rosa 1984.

3 Cfr. Nicolai 2007b.

4 Cfr. Nicolai 2009-2010.

5 Cfr. Nicolai 2010.

ἦνθησε δ' ἡ τραγωδία καὶ διεβοήθη, θαυμαστὸν ἀκρόαμα καὶ θέαμα τῶν τότε ἀνθρώπων γενομένη καὶ παρασχούσα τοῖς μύθοις καὶ τοῖς πάθεισιν ἀπάτην, ὡς Γοργίας φησὶν, ἦν ὁ τ' ἀπατήσας δικαιότερος τοῦ μὴ ἀπατήσαντος καὶ ὁ ἀπατηθεὶς σοφώτερος τοῦ μὴ ἀπατηθέντος. ὁ μὲν γὰρ ἀπατήσας δικαιότερος ὅτι τοῦθ' ὑποσχόμενος πεποίηκεν, ὁ δ' ἀπατηθεὶς σοφώτερος· εὐάλωτον γὰρ ὑφ' ἡδονῆς λόγων τὸ μὴ ἀναίσθητον.

La tragedia fiorì e fu acclamata, e fu mirabile ascolto e visione per gli uomini di quel tempo e con i racconti e le sofferenze procurò un inganno per cui, come dice Gorgia, chi inganna è più giusto di chi non inganna e chi è stato ingannato è più competente di chi non è stato ingannato. Infatti, chi inganna è più giusto perché ha compiuto quel che ha promesso, chi è stato ingannato è più competente perché chi non è insensibile si fa prendere dal piacere dei discorsi.

Solo apparentemente più semplice è il caso della storiografia⁶, un genere letterario che, in forme molto diverse, esiste ancora: questo ha spinto e talvolta ancora spinge a identificare storiografia antica e moderna e a considerare, come diceva Nicole Loraux⁷, Tucidide come un nostro collega; ma Tucidide non era figlio del positivismo e non aveva come scopo la ricostruzione accurata dei fatti per conseguire una conoscenza 'scientifica' del passato: la sua voleva essere una ricostruzione accurata (*akribès*) che permettesse ai suoi lettori di conoscere con chiarezza i fatti passati per orientarsi in futuro, quando si presenteranno uguali o simili secondo la natura umana (1. 22. 4); è una storia che si fa strumento di educazione delle classi dirigenti, le quali dovevano, tra l'altro, imparare ad agire, ma, prima ancora, a parlare in pubblico; per questo motivo la sua opera contiene tanti discorsi, che possono essere considerati come discorsi esemplari (Thomas Cole⁸), ambientati in situazioni critiche e perfettamente adattati al contesto⁹. I discorsi svolgono anche la funzione di far emergere le motivazioni e le posizioni dei protagonisti e di contribuire in questo modo all'analisi delle cause degli eventi, e sono uno degli aspetti di maggior distanza tra il modo di lavorare di uno storico antico e quello di uno storico moderno: quest'ultimo può riportare dei documenti, ma non compone discorsi attribuendoli ai vari personaggi.

6 Per un quadro generale del ruolo della storia e della storiografia nelle culture antiche, cfr. Nicolai 2007a.

7 Cfr. Loraux 1980.

8 Cfr. Cole 1986, 1991.

9 Sui discorsi di Tucidide, cfr. Nicolai 2011.

2. UN ESEMPIO: L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE 2. 34-46

Il testo su cui mi soffermerò, di necessità in breve, è l'epitafio di Pericle nel II libro di Tuciddide e in particolare la celebre definizione della democrazia contenuta in 2. 37:

Χρώμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους, παράδειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἑτέρους, καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται· μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἔν τῳ εὐδοκιμεῖ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πενίαν, ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κекώλυται. ἐλευθέρως δὲ τὰ τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν καὶ ἐς τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν καθ' ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων ὑποψίαν, οὐ δι' ὀργῆς τὸν πέλας, εἰ καθ' ἡδονὴν τι δρᾷ, ἔχοντες, οὐδὲ ἀζημίους μὲν, λυπηρὰς δὲ τῇ ὕψει ἀχθηδόνας προστιθέμενοι. ἀνεπαχθῶς δὲ τὰ ἴδια προσομιλοῦντες τὰ δημόσια διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν, τῶν τε αἰεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντων ἀκροάσει καὶ τῶν νόμων, καὶ μάλιστα αὐτῶν ὅσοι τε ἐπ' ὠφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κεῖνται καὶ ὅσοι ἄγραφοι ὄντες αἰσχύνῃ ὁμολογουμένην φέρουσιν.

Il nostro sistema politico non si propone di imitare le leggi di altri popoli: noi non copiamo nessuno, piuttosto siamo noi a costituire un modello per gli altri. Si chiama democrazia, poiché nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi, ma alla maggioranza. Le leggi regolano le controversie private in modo tale che tutti abbiano un trattamento uguale, ma quanto alla reputazione di ognuno, il prestigio di cui possa godere chi si sia affermato in qualche campo non lo si raggiunge in base allo stato sociale di origine, ma in virtù del merito; e poi, d'altra parte, quanto all'impedimento costituito dalla povertà, per nessuno che abbia la capacità di operare nell'interesse dello Stato è di ostacolo la modestia del rango sociale. La nostra, tuttavia, è una vita libera non soltanto per quanto attiene i rapporti con lo Stato, ma anche relativamente ai rapporti quotidiani di solito improntati a reciproco rispetto: nessuno si scandalizza se un altro si comporta come meglio gli aggrada, e non per questo lo guarda storto, cosa innocua di per sé, ma che pure non manca di causare pena. Ma, se le nostre relazioni private sono caratterizzate dalla tolleranza, nella vita pubblica il timore ci impone di evitare col massimo rigore di agire illegalmente, piuttosto che in obbedienza ai magistrati in carica e alle leggi; soprattutto alle leggi disposte in favore delle vittime di un'ingiustizia e a quelle che, anche se non sono scritte, per comune consenso minacciano l'infamia¹⁰.

10 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora I, 1986, p. 136 [Canfora, Luciano (a cura di), Tuciddide,

Questo testo fondamentale va compreso nei dettagli, anche per l'importanza che ha avuto nella storia del pensiero politico moderno; l'analisi ci fa capire che Tucidide, lo storico, è inscindibile da Pericle, il politico a cui Tucidide dà voce. Pericle esce dalle pagine di Tucidide così come lo storico ha scelto di rappresentarlo, un personaggio a cui viene data voce per certi versi in modo non troppo diverso dal Socrate dei dialoghi di Platone, che, nel *Menesseno*, pronuncia anch'egli un epitafio, peraltro composto da Aspasia, moglie di Pericle. I dettagli sono importanti: la definizione della democrazia (καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται) parla di 'pochi' e di 'più numerosi', ai quali è riferita l'amministrazione (οἰκεῖν). I 'pochi' rinviano all'oligarchia, mentre i 'più numerosi' non sono οἱ πολλοί, che ha un chiaro significato dispregiativo, a indicare le masse ignoranti e manipolabili. Si potrebbe obiettare che la prima parte del composto δημοκρατία, δῆμος, può indicare sia l'intera popolazione sia una parte di essa, quella meno abbiente e meno colta. Ma le precisazioni che Tucidide introduce hanno proprio lo scopo di chiarire che l'isonomia (τὸ ἴσον) nei rapporti privati è associata alla scelta dei cittadini più competenti per l'esercizio delle cariche pubbliche. Già queste prime considerazioni inducono a pensare che Tucidide voglia far pronunciare a Pericle parole di apprezzamento per la democrazia.

3. LA STORIA

L'epitafio di Pericle va calato nel periodo storico in cui è sorto, gli anni della guerra del Peloponneso, con Atene che orgogliosamente proclama la sua identità, il suo regime democratico, lo stile di vita dei suoi abitanti, e con Pericle che ha impostato una strategia politico-militare vincente, che sarà ribaltata dai suoi successori, con l'esito che si conosce. Alla fine del primo anno della guerra del Peloponneso Pericle celebra i caduti, pochi e in scontri non significativi, come afferma Dionigi di Alicarnasso criticando la scelta dello storico (*De Thucydide* 18)¹¹. Quella dell'epitafio non si può definire una storia intenzionale (Gehrke)¹², se non nel capitolo 36, che peraltro tronca bruscamente la rievocazione dei successi di Atene con una preterizione, senza nominarne neanche uno; si può definire invece una rap-

La guerra del Peloponneso, I-II, Bari, Editori Laterza, 1986.]

11 Sul modo in cui sono presentati i discorsi nell'opera di Dionigi su Tucidide, cfr. Nicolai 2017a.

12 Cfr. Gehrke 1993 e Foxhall; Gehrke; Luraghi 2010.

presentazione intenzionale delle istituzioni di Atene e dello stile di vita dei suoi abitanti.

Il contesto in cui si colloca l'epitafio è un'opera di storia dedicata alla guerra del Peloponneso che si serve dei discorsi come modelli e al tempo stesso come strumenti di analisi per presentare i protagonisti della storia, le loro idee e le loro motivazioni profonde.

L'ambientazione è una cerimonia pubblica, la sepoltura solenne dei soldati caduti nell'ultimo anno di guerra, descritta in 2. 34: lo scopo del *logos epitaphios* è quello di celebrare la città, la sua storia e le sue istituzioni, costruendo in questo modo l'identità di Atene e dei suoi cittadini, e, al tempo stesso, esortandoli a operare per il bene della città, in pace e in guerra. Il pubblico interno sono gli Ateniesi e gli stranieri che assistevano alla cerimonia; il pubblico esterno sono ovviamente i lettori di Tucidide.

4. LE DOMANDE, SUI TESTI E NON SOLTANTO

Da un testo come l'epitafio sorgono molte domande. Anzitutto la funzione che svolgeva un *logos epitaphios* nella realtà storica di Atene e quella che svolge nel contesto dell'opera di Tucidide. Quella sulle funzioni dei testi è forse la domanda, l'interrogativo più importante che ci dobbiamo porre. Poi c'è la domanda su come Tucidide ha composto il testo dell'epitafio messo in bocca a Pericle; e qui ci soccorre ancora il *Menesseno*, che ci mostra come lavoravano gli autori di epitafi e, al tempo stesso, come lavoravano gli storici che componevano discorsi da includere nelle loro opere. Leggiamo il *Menesseno* (236b):

αὐτὸς μὲν παρ' ἑμαυτοῦ ἴσως οὐδέν, Ἀσπασίας δὲ καὶ χθὲς ἠκροώμην περαινούσης ἐπιτάφιον λόγον περὶ αὐτῶν τούτων. ἤκουσε γὰρ ἄπερ σὺ λέγεις, ὅτι μέλλοιεν Ἀθηναῖοι αἰρεῖσθαι τὸν ἐροῦντα· ἔπειτα τὰ μὲν ἐκ τοῦ παραχρῆμά μοι διήγει, οἷα δέοι λέγειν, τὰ δὲ πρότερον ἔσκεμμένῃ, ὅτε μοι δοκεῖ συνετίθει τὸν ἐπιτάφιον λόγον ὃν Περικλῆς εἶπεν, περιλείμματ' ἄττα ἐξ ἐκείνου συγκολλῶσα.

Di mio forse nulla¹³. Però anche ieri udii da Aspasia un elogio funebre su questi morti. Ella, come te, aveva saputo che gli Ateniesi dovevano scegliere un oratore; e allora m'espose quel che conveniva dire, un

13 Menesseno aveva chiesto a Socrate (236a) καὶ τί ἂν ἔχοις εἰπεῖν, εἰ δέοι σε λέγειν; ("E che diresti, se toccasse a te di parlare?", trad. di Emidio Martini. Trad. di Emidio Martini in Pugliese Carratelli 1974, p. 849.

po' improvvisando e un po' perché c'era preparata, mettendo insieme brani di quel discorso funebre, che Pericle pronunciò, ma che, secondo me, fu composto da lei¹⁴.

E poi il contenuto: il Pericle di Tucidide voleva esaltare la democrazia o, come hanno detto alcuni studiosi, era tiepido nei confronti di questo regime (Andrewes, MacLeod)¹⁵? E la democrazia, come Tucidide/Pericle la tratteggiano, è compatibile con la libertà (è il problema posto dall'esegesi di Canfora)¹⁶? E come si mette d'accordo l'esaltazione della democrazia con la definizione del regime di Pericle come 'governo del primo cittadino' (2. 65. 9: ἐγίγνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία, ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή, "Di nome era una democrazia, di fatto però il potere era nelle mani del primo cittadino"¹⁷? Per tentare di rispondere a queste ultime domande si può percorrere la strada del confronto interno al testo di Tucidide, individuando da un lato i punti di contatto tra l'epitafio e il giudizio su Pericle e dall'altro quelli tra l'epitafio e le sezioni metaletterarie, in cui Tucidide espone il suo metodo di indagine e gli scopi della sua opera. Il confronto con il giudizio su Pericle ci fa capire che la democrazia esaltata nell'epitafio è quella che porta al potere personaggi come Pericle, non come i suoi successori. Insomma, per Tucidide un regime funziona quando il potere è esercitato dai migliori, una linea di pensiero che avrà un grande successo tra V e IV secolo, con varie sfumature: dal platonico governo dei filosofi, alla centralità della formazione dell'uomo di potere in Senofonte, fino alle varie forme di regime misto.

Testo chiave per comprendere la valutazione di Tucidide della democrazia periclea è 2.65.8:

αἴτιον δ' ἦν ὅτι ἐκεῖνος μὲν δυνατὸς ὦν τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῇ γνώμῃ χρημάτων τε διαφανῶς ἀδωρότατος γενόμενος κατεῖχε τὸ πλῆθος ἐλευθέρως, καὶ οὐκ ἦγετο μᾶλλον ὑπ' αὐτοῦ ἢ αὐτὸς ἦγε, διὰ τὸ μὴ κτώμενος ἐξ οὐ προσηκόντων τὴν δύναμιν πρὸς ἡδονὴν τι λέγειν, ἀλλ' ἔχων ἐπ' ἀξιώσει καὶ πρὸς ὀργὴν τι ἀντειπεῖν.

La ragione era che egli personalmente potente per prestigio e lucida capacità di giudizio, nonché assolutamente trasparente nella sua incorruttibilità, reggeva saldamente il popolo, senza però violarne la

14 Trad. di Emidio Martini in Pugliese Carratelli 1974, p. 849 [Pugliese Carratelli, Giovanni (a cura di), Platone. Tutte le opere, Milano, Sansoni, 1974.]

15 Per un quadro delle principali posizioni, cfr. i commenti di Gomme 1956, Hornblower 1991 e Fantasia 2003.

16 Cfr. Canfora 2004.

17 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora 1986, I, p. 152.

libertà, e non si faceva guidare da esso, ma era piuttosto lui a fargli da guida, poiché non cercava di conseguire il potere con mezzi impropri, e pertanto non era costretto a parlare per far piacere al suo uditorio: il suo potere si fondava sull'alta considerazione di cui godeva, ed egli poteva quindi contrastare le vedute degli altri cittadini anche andando incontro a reazioni irate¹⁸.

Quando non compare all'orizzonte un Pericle, Tuciddide considera preferibile un governo che contemperi democrazia e oligarchia, come quello dei Cinquemila (8. 97. 2):

καὶ οὐχ ἤκιστα δὴ τὸν πρῶτον χρόνον ἐπὶ γε ἐμοῦ Ἀθηναῖοι φαίνονται εὖ πολιτεύσαντες· μετρία γὰρ ἦ τε ἐς τοὺς ὀλίγους καὶ τοὺς πολλοὺς ξύγκρασις ἐγένετο, καὶ ἐκ πονήρων τῶν πραγμάτων γενομένων τοῦτο πρῶτον ἀνήνεγκε τὴν πόλιν.

E fu in questo periodo che, almeno ai miei tempi, gli Ateniesi sembrano essersi dati un governo davvero eccellente, giacché si ebbe allora una fusione di oligarchia e democrazia improntata a moderazione; e fu questa circostanza a risollevarla la città in una situazione divenuta assai difficile¹⁹.

Ma c'è un altro aspetto che potrebbe far pensare che Tuciddide apprezzasse Pericle fino a farne l'uomo politico ideale. In 2.65.5 s. si parla della capacità di Pericle di prevedere gli sviluppi della guerra:

ὅσον τε γὰρ χρόνον πρῶστη τῆς πόλεως ἐν τῇ εἰρήνῃ, μετρίως ἐξηγεῖτο καὶ ἀσφαλῶς διεφύλαξεν αὐτήν, καὶ ἐγένετο ἐπ' ἐκείνου μεγίστη, ἐπειδὴ τε ὁ πόλεμος κατέστη, ὃ δὲ φαίνεται καὶ ἐν τούτῳ προγνοῦς τὴν δύναμιν. 6. ἐπεβίω δὲ δύο ἔτη καὶ ἕξ μῆνας· καὶ ἐπειδὴ ἀπέθανεν, ἐπὶ πλέον ἔτι ἐγνώσθη ἡ πρόνοια αὐτοῦ ἢ ἐς τὸν πόλεμον.

Ed in realtà, per tutto il tempo che fu a capo della città in periodo di pace, governò sempre con moderazione e garantì la sicurezza dello Stato, che sotto di lui raggiunse il massimo splendore; quando poi scoppiò la guerra, è chiaro che seppe calcolarne preventivamente la portata. 6. Visse ancora per due anni e sei mesi; e fu dopo la sua morte che le previsioni da lui formulate circa la guerra vennero comprese appieno²⁰.

18 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora 1986, I, p. 151 s.

19 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora 1986, II, p. 558.

20 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora 1986, I, p. 151

In questa traduzione il nesso προγνούς τὴν δύναμιν è riferito alla portata della guerra, mentre Gomme²¹ lo riferisce alla potenza di Atene. Inequivocabile è invece il significato di πρόνοια, che non può che essere relativa all'intuizione sugli sviluppi della guerra, intuizione tutta umana, e non prodotto di divinazione, come precisa Gomme. Se l'uso tucidideo di δύναμις è sempre relativo a città o a personaggi, il confronto con 2. 65. 13, di valore riassuntivo e sintetico, potrebbe condurre a pensare che la δύναμις di 2. 65. 5 sia riferita all'entità della guerra: τοσοῦτον τῷ Περικλεῖ ἐπερίσσευσε τότε ἀφ' ὧν αὐτὸς προέγνω καὶ πάνυ ἂν ῥαδίως περιγενέσθαι τὴν πόλιν Πελοποννησίων αὐτῶν τῷ πολέμῳ (“Tante dunque, sin troppe, erano le ragioni che Pericle aveva allora di prevedere che molto agevolmente la città avrebbe potuto vincere i Peloponnesiaci, da soli, in quella guerra”²²). Ma credo che sia preferibile riferire δύναμις alla potenza di Atene e dei suoi alleati, messa a confronto con quella di Sparta, che avrebbe permesso alla città di prevalere sui Peloponnesiaci.

Le formulazioni sulle capacità di previsione di Pericle sembrerebbero la dimostrazione del programma di Tuciddide, formulato in 1.22. 4:

ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφὲς σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὔθις κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τοιούτων καὶ παραπλησίων ἔσεσθαι, ὠφέλιμα κρίνειν αὐτὰ ἀρκοῦντως ἔξει. κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ζύγκειται.

A me però basterà il fatto che lo ritengano utile quanti vorranno vedere con precisione i fatti passati e orientarsi un domani di fronte agli eventi, quando stiano per verificarsi, uguali o simili, in ragione della natura umana. Ciò che ho composto è un'acquisizione perenne, non un pezzo di bravura mirante al successo immediato²³.

La convergenza tra un discorso, come l'epitafio, e il giudizio su Pericle, nel quale lo storico, pur non comparando direttamente come nel proemio, esprime la sua opinione²⁴, e, inoltre, il fatto che lo scopo dell'opera di Tuciddide coincide con la capacità di Pericle di prevedere gli sviluppi degli eventi costituiscono ulteriori indizi per pensare che i discorsi siano creazione di Tuciddide e facciano parte in modo organico del progetto dello

21 Gomme 1956, p. 190.

22 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora 1986, I, p. 152

23 Trad. di Luciano Canfora in Canfora 1986, I, p. 16

24 Per un caso parallelo di confronto tra un discorso diretto, quello di Brasida in 4. 126, e le sezioni programmatiche di Tuciddide, cfr. Nicolai 2001a.

storico. In questa chiave non è azzardato affermare che l'opera dello storico è la dimostrazione dei suoi assunti di metodo attraverso la ricostruzione accurata dei fatti.

Sul piano della valutazione della democrazia dal confronto che ho proposto si ricava, a mio avviso, un giudizio positivo della democrazia, la cui definizione è precisata in 2. 37 dalla serie delle preposizioni scandite dai tre $\delta\acute{\epsilon}$ ²⁵. Queste non vanno intese come limitazioni della portata della democrazia, ma come approfondimenti analitici, nello spirito della tucididea ricerca delle cause profonde. Paradossalmente si potrebbe dire che Pericle è la dimostrazione storica dell'efficacia dell'insegnamento di Tucidide: ha saputo applicare le sue conoscenze e la sua intelligenza all'analisi della situazione contemporanea e prevederne gli sviluppi. Per evidenti ragioni di cronologia Pericle non poteva essere stato un allievo di Tucidide, ma possiamo serenamente pensare che Tucidide sarebbe stato orgoglioso di lui.

Porre e porsi delle domande è centrale nella formazione di una capacità critica, che si arricchisce quando si pratica l'analisi di un testo, anche a confronto con altri testi, e quando si cerca di integrare quel testo nel contesto della storia del periodo in cui è stato composto. Come ha mostrato Giorgio Pasquali²⁶, la filologia, lo studio dei testi, non può essere praticata separatamente dalla storia, così come non può esistere una filologia pura, che cerca di ricostruire i testi prescindendo dal contenuto e dal contesto.

Gli studenti del mio corso magistrale dell'anno passato si erano abituati alle molte domande che ponevo e che sollecitavo, tanto che quello delle domande era diventato un tema su cui si scherzava. Le risposte non sempre venivano, talvolta da una domanda ne nascevano altre, ma, come insegnava il mio maestro, Luigi Enrico Rossi, delle buone domande sono più importanti di risposte che poggiano su basi incerte.

Sviluppare capacità critiche ci serve nella vita professionale, anche se pochi si dedicano professionalmente allo studio dei testi greci, ma anche nella vita senza aggettivi, di uomini e di cittadini. Proviamo a chiederci, per esempio, quali siano i veri e profondi problemi del paese in cui viviamo, al di là della propaganda che batte su temi sensibili e che opera con lo schema della costruzione del nemico (come ha insegnato Umberto Eco²⁷). Negli ultimi anni di nemici costruiti e sfruttati dagli specialisti della distra-

25 La funzione dei tre $\delta\acute{\epsilon}$ è continuativa, un uso questo ben attestato nelle narrazioni, a scandire azioni poste in successione (Denniston 1954, p. 162 s.).

26 Cfr. Pasquali 1920.

27 Cfr. Eco 2011.

zione di massa ne abbiamo visti molti: dai migranti alla scienza che spinge a politiche di protezione dell'ambiente e che nella pandemia esortava in ogni modo a vaccinarsi, all'Unione Europea, che, con tutti i difetti che ha – e non sono pochi – è un'ancora di salvezza, che costringe, tra l'altro, a non far crescere in modo incontrollato il debito pubblico, a tutelare alcuni diritti civili fondamentali e, non ultimo, a impedire quei conflitti che hanno trasformato l'Europa in un campo di battaglia nel secolo scorso. Nella propaganda può essere presente un nucleo di verità, ma viene sistematicamente manipolato per convincere che, se abbiamo dei problemi, è colpa di qualcun altro, non nostra, del nemico che ci viene offerto in pasto. E qui veniamo a un punto chiave: l'autoreferenzialità. La propaganda va a toccare alcune corde a cui siamo sensibili perché, in fondo, tendiamo a non accettare l'autorità di qualcun altro: ad esempio della scienza che consiglia i vaccini e chiede con forza di limitare le emissioni di gas nocivi. Ogni uomo vuole essere misura di tutte le cose, per usare la formula di Protagora, ma, se Protagora voleva esprimere un concetto alto, la centralità dell'uomo nel processo della conoscenza, chi fa propaganda se ne serve, per così dire, al ribasso. Non accetto che mi si vieti di tenere la macchina ferma e accesa per stare al fresco con l'aria condizionata: la norma, sacrosanta, nasce, secondo certa propaganda, dagli eccessi degli ambientalisti. Non pago le tasse, perché sono un evasore per necessità, formula adottata da un esponente del governo ed entrata, secondo quanto hanno riportato i giornali, nella discussione che ha portato al progetto di riforma del regime fiscale approvato nel Consiglio dei Ministri il 16 marzo del 2023. E allora, quando si parlerà di rapinatori o di omicidi per necessità?

I Greci sono stati i primi a sperimentare gli effetti della demagogia e li hanno rappresentati in commedia (Aristofane, *Cavalieri*), in storiografia (Cleone in Tucidide) e anche in tragedia (Euripide, *Oreste*). Ma hanno riflettuto anche sul potere, sulla sua gestione e sulla formazione degli uomini che lo detengono. Continuare a ragionare su quei testi lontani significa tornare alle origini della nostra cultura, ma anche imparare a porsi domande sul presente, sottoponendo le informazioni che abbiamo alla stessa analisi a cui sottoponiamo i testi greci. Significa anche sfuggire alla trappola dell'autoreferenzialità imparando a osservare un oggetto complesso dall'esterno. E allora troveremo nuovi Cleoni e nuovi Iperboli e potremo smascherarli, senza cadere nella trappola di una comunicazione veloce (i social media) e fondata su pochi concetti elementari.

5. UN COROLLARIO: TRA FILOLOGIA E ATTUALIZZAZIONE, CON ALCUNE RIFLESSIONI SUI METODI

Luigi Enrico Rossi, con il suo consueto sorriso sornione, diceva che siamo studiosi, cioè storici e filologi, per tutta la settimana, ma che la domenica possiamo permetterci di godere dei testi senza i filtri delle nostre discipline. Era, naturalmente, una battuta, ma ci introduce in un tema chiave, soprattutto per i Licei: spesso, infatti, si parla di attualizzare i testi classici, un procedimento che rischia di far perdere di vista i testi stessi e i loro contesti per andare a ricercare punti di contatto e identificazioni più o meno esili. Questo tipo di attualizzazione, va detto senza mezzi termini, è improprio e dannoso²⁸. Occorre invece cercare nei testi quell'*anthropinon* di cui parla Tucide (1.22.4), quella costante umana che ci consente di valutare, sulla base della conoscenza della storia, i fatti, quando si presenteranno uguali o simili, appunto *kata to anthropinon*. Permettersi il godimento libero dei testi è certamente un lusso che occasionalmente possiamo concederci, ma senza dimenticare mai che lo studio analitico dei testi e della storia è l'unica via che ci consente di porci le domande corrette, su quei testi e anche sulla nostra realtà. Quando si perdono di vista i testi e la storia si possono scrivere libri affascinanti o ottenere cattedre universitarie, ma non si fa veramente progredire la conoscenza. Qualche esempio: sempre riprendendo Pasquali²⁹, non esistono discipline e metodi rigidamente definiti, ma solo problemi, da affrontare con gli strumenti di volta in volta più opportuni. Certamente non è corretto studiare i poemi omerici, opere frutto di una lunga stratificazione compositiva e redazionale, con la tecnica dell'analisi narratologica, che può produrre frutti quando si esamina l'opera di *un* autore³⁰. Quello che ne risulta è un atteggiamento neo-unitario privo di qualunque cautela di metodo. Al massimo la narratologia può essere usata per esaminare la redazione finale dei poemi, o, più precisamente, una delle redazioni finali. Allo stesso modo usare categorie come quelle dei *gender studies* per le letterature antiche fa perdere di vista i contesti sociali e culturali di quelle letterature, lontanissimi dai nostri. E ne nascono mostri, come Saffo o Medea femministe. Insomma, non si può mai perdere di vista uno dei due poli, i testi e la storia, ai quali dobbiamo porre le nostre domande. Un altro esempio: la ricerca delle fonti (*Quellenforschung*), un ambito di

28 Rossi 2010, pp. 70 s.

29 Pasquali 1952², p. XIV.

30 Cfr. Nicolai 2020.

studi che ha avuto grande successo tra Ottocento e Novecento. Quando ci si interroga sulla fonte di una notizia o di una formulazione spesso ci si imbatte in catene di autori e di opere perduti, ai quali quella notizia o quella formulazione vengono attribuite per vaghe corrispondenze tematiche con gli interessi di un autore o di un altro. Il risultato è che crediamo di sapere come una notizia sia arrivata, per esempio, a Diodoro Siculo o a Strabone, ma in realtà abbiamo in mano un castello di carte, costruito su ragionamenti che possono essere facilmente ribaltati. La domanda corretta da porsi in questo caso non è ‘qual è la fonte?’, ma ‘qual è la linea di tradizione in cui quella notizia o quella formulazione si inseriscono?’ Una linea di tradizione è un insieme di interessi, e di autori che hanno affrontato certi temi in un determinato modo. A ogni linea di tradizione si possono associare degli autori, ma senza avere la pretesa di affermare che quella notizia o quella formulazione vengono dall’autore X attraverso la mediazione degli autori Y e Z³¹. Questo esempio ci porta a un altro metodo molto in voga, la ricerca di rapporti intertestuali perché in entrambi i casi si dimentica che i testi perduti sono molti di più di quelli conservati: abbiamo 31 tragedie sulle oltre 1700 portate sulla scena nel V secolo a.C. ad Atene; circa 1/40 delle opere della grande storiografia, secondo i calcoli di Hermann Strasburger³². Il paradosso dell’intertestualità applicata in modo meccanico è che ogni testo conservato avrebbe il suo ipotesto in un altro testo conservato. Ma è evidente che non può essere così: alcuni temi sono topici, presenti in più testi in forma simile, altri non possono essere affrontati con termini troppo diversi in testi scritti nella stessa lingua. Ho proposto di chiamare questi due fenomeni intertestualità culturale e intertestualità naturale³³. In altri casi si cerca un punto di contatto esilissimo: tutto questo non porta ad alcun risultato solido, ma procura qualche pubblicazione a chi lo propone.

6. PER CONCLUDERE CON SALLUSTIO E TUCIDIDE

La politica, soprattutto quella esasperata dallo scontro interno violento, dalla *stasis*, per dirlo in termini greci, produce varie forme di manipolazione del linguaggio. Nel *Bellum Catilinae* (52) Sallustio ci regala una formulazione lapidaria, come sanno essere alcune frasi latine: *vera vocabula rerum*

31 Cfr. Nicolai 2001b e 2017b.

32 Cfr. Strasburger 1977.

33 Cfr. Nicolai 2016.

amisimus. Questa formulazione riprende un concetto espresso dal Tucidide della *stasis* di Corcira (3. 82. 4): καὶ τὴν εἰωθυῖαν ἀξίωσιν τῶν ὀνομάτων ἐς τὰ ἔργα ἀντήλλαξαν τῇ δικαίῳσει (“Cambiarono a piacimento il significato consueto delle parole in rapporto ai fatti”³⁴). Il nodo è il rapporto tra *res* e *verba*, che non è affrontato dal punto di vista della teoria del linguaggio, ma da quello della distorsione deliberata e strumentale del significato delle parole. Studiare le lingue e le letterature antiche ci fornisce strumenti per smascherare chi cerca di manipolare il linguaggio, cercando di venderci i suoi prodotti, anche politici. Per questo occorre studiare la retorica, la tecnica della persuasione, una disciplina oggi ingiustamente accantonata, ma fondamentale nella vita civile e in generale nella vita di relazione. E paradossalmente lo studio della retorica aiuta ad avvicinarci a quella ἀλήθεια che per il Socrate platonico deve essere lo scopo del discorso e del dialogo.

34 Trad. di Mariella Cagnetta in Canfora 1986, I, p. 226.

BIBLIOGRAFIA

Canfora, Luciano

2004 *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004.

Cole, Thomas

1986 *Le origini della retorica*, "Quaderni Urbinati di Cultura Classica" 23, 1986, pp. 7-21.

Cole, Thomas

1991 *The origins of rhetoric in ancient Greece*, Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 1991.

Denniston John D.

1954 *The Greek Particles*, Oxford, Clarendon Press 1954².

Eco, Umberto

2011 *Costruire il nemico e altri scritti occasionali*, Milano, Bompiani, 2011.

Fantasia, Ugo

2003 *Tucidide, La Guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento, con saggio introduttivo, a cura di Ugo Fantasia, Pisa, Edizioni ETS, 2003.

Foxhall, Lin; Gehrke, Hans-Joachim; Luraghi Nino

2010 *Intentional History. Spinning Time in ancient Greece*, edited by Lin Foxhall, Hans-Joachim Gehrke, Nino Luraghi, Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2010

Gehrke, Hans-Joachim

1994 *Mythos, Geschichte, Politik – antik und modern*, "Saeculum", vol. 45, 1994, pp. 239-264.

Gomme, Arnold W.

1956 *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford, Oxford University Press, 1956.

Gualdo Rosa, Lucia

1984 *La fede nella Paideia. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984.

Hornblower, Simon

1991 *A Commentary on Thucydides*, I: Books I-III, Oxford, Oxford University Press, 1991.

Loroux, Nicole

1980 *Thucydide n'est pas un collègue*, "Quaderni di Storia", vol. 12, 1980, pp. 55-81.

Nicolai, Roberto

2001a *Il generale, lo storico e i barbari: a proposito del discorso di Brasida in Thuc.*

IV 126, in *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Atti del Convegno di Pisa, 7-9 giugno 1999, a cura di Graziano Arrighetti, con la collaborazione di Mauro Tulli, Pisa, Giardini, 2001, pp. 145-155.

Nicolai, Roberto

2001b *Strabone e la campagna partica di Antonio. Critica delle fonti e critica del testo*, in *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, a cura di Giusto Traina, Lecce, Congedo, 2011, pp. 95-126.

Nicolai, Roberto

2004 *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV secolo a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma, Edizioni Quasar, 2004 (Quaderni di Seminari Romani, 7).

Nicolai, Roberto

2007a *The place of history in the ancient world*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, edited by John Marincola, Oxford, Blackwell Publishing, 2007a, pp. 13-26.

Nicolai, Roberto

2007b *L'anacronismo necessario: paideia greca e romana ed educazione umanistica moderna*, in *Insegnamento umanistico e ricerca. Storia e cronaca dei 25 anni della Facoltà di Lettere e Filosofia a "Tor Vergata"*, Roma, Sa.pi Grafica, 2007, pp. 19-27.

Nicolai, Roberto

2009 *Il modello educativo e l'opera di Isocrate da Cicerone alla tarda antichità*, "Seminari Romani" 12, 2009, pp. 289-309.

Nicolai, Roberto

2009-2010 *Prima del processo: logiche giudiziarie nell'Oresteia*, "Sandalion" 32-33, 2009-2010, pp. 5-31.

Nicolai, Roberto

2010 *Le emozioni a teatro: da Gorgia alle neuroscienze*, "Critica del testo" 13/3, 2010, pp. 153-170.

Nicolai, Roberto

2011 *Logos Didaskalos: Direct Speech as a Critical Tool in Thucydides*, in *Thucydides – a violent teacher? History and its representations*, edited by Georg Rechenauer and Vassiliki Pothou, Göttingen, V&R unipress, 2011, pp. 159-169.

Nicolai, Roberto

2016 *Filologia e nuove mode critiche*, "Ricerche Slavistiche" 14 (60), 2016, pp. 41-47.

Nicolai, Roberto

2017a *Historians' Speeches in Rhetorical Education: Dionysius of Halicarnassus'*

Selection from Thucydides, in *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times. Rearranging the Tesserae*, edited by J. Carlos Iglesias Zoido and Victoria Pineda, Leiden – Boston, Brill, 2017, pp. 42-62.

Nicolai, Roberto

2017b *Dalla Quellenforschung alle linee di tradizione. A proposito di Strabone e Pausania*, in *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Atti dell'Incontro internazionale di studi, Genova 10-11 marzo 2016, a cura di Gabriella Ottone, Tivoli, Edizioni Tored, 2017, pp. 105-135.

Nicolai, Roberto

2020 *Letteratura greca e narratologia: un rapporto dialettico*, in *Racconto nei testi, racconto nelle immagini, La narratologia come approccio alla letteratura e all'arte antiche*, Atti della Giornata di Studi tenutasi presso il Museo dell'Arte Classica il 18 maggio 2018, a cura di Andrea Cucchiarelli, Roma, Quasar, 2020 (= "Scienze dell'antichità" 26. 2, 2020), pp. 7-10.

Pasquali, Giorgio

1920 *Filologia e storia*, Firenze, Le Monnier, 1920.

Pasquali, Giorgio

1952² *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952.

Rossi, Luigi Enrico

2010 *La comunicazione orale: Omero ed Esiodo nell'arcipelago epico*, "Critica del testo" 13/3, 2010, pp. 69-81.

Strasburger, Hermann

1977 *Umblick im Trümmerfeld der griechischen Geschichtsschreibung*, in *Historiographia antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Louvain, University Press, 1977, pp. 3-52.